

Cecilia Pedrazza Gorlero

**“*Insanae dominationes*” (?):  
una nota sulla ‘manipolazione’ del governo muliebre  
nella *Francogallia* di François Hotman**

SOMMARIO: 1. – Nel ‘laboratorio’ giuspolitico di François Hotman. – 2. *Insanae dominationes*. – 3. *Incommoda non faciunt ius*

ABSTRACT: The problem of women’s ability to govern is one of the most heated chapters of the renaissance *querelle des femmes*. Can the woman rule? If the validity of the *loi salique* seems to make the issue of secondary interest the widespread success of regency keeps the crucial chapter open. The queen does not reign but governs, subverting in fact the provision of the law. Hotman hotly contests a beloved and undisputed institution of the French tradition. An excess of iconoclasm? the symptom of a failure in the proposal for an alternative to the absolutism of the Valois? This paper aims at opening (but certainly not at closing) one of the most interesting chapters of the Hotmanian thought.

KEY WORDS: François Hotman – *Francogallia* - regency

1. Nel ‘laboratorio’ giuspolitico di François Hotman

Fra i testi dedicati al costituzionalismo francese del secolo XVI la *Francogallia* di François Hotman occupa una posizione di eccezionale rilevanza, non solo per la raffinata e provocatoria intelligenza storica che ne costituisce la particolarità più evidente, ma per quella esemplarità che ne ha fatto uno scritto di riferimento per la giuspubblicistica successiva e che ha indotto la storiografia a concentrarsi nel suo studio con notevole prolificità<sup>1</sup>, incoraggiando sia indagini approfondite sia incursioni episodiche e aggravando l’impresa per quanti vogliono ‘tentare la sorte’ su questo cruciale capitolo della produzione hotmaniana.

Retta dalla cadenza piana che disciplina il resoconto storico-giuridico<sup>2</sup>, la

<sup>1</sup> Frequentissimi – in una ricognizione bibliografica che giunge, generosa di titoli, sino ai giorni nostri – sono, infatti, i richiami all’opera di Hotman dispersi fra i contributi dedicati alla storia politica e giuridica della Francia del Cinquecento, numerosi gli studi ad essa espressamente indirizzati, fra i quali fondamentali restano i lavori monografici di Donald R. Kelley (*François Hotman. A revolutionary’s ordeal*, Princeton 1973) e la pressoché coeva edizione critica della *Francogallia* realizzata da Ralph E. Giesey e John H. M. Salmon. Lavori maturati all’interno di un ideale circolo interpretativo – se in tal modo si vuole leggere la felice dedica di Kelley ai colleghi Giesey, Franklin e Salmon, accompagnata dal motto dumasiano: “Tous pour un, un pour tous” – che si pongono quali irrinunciabili referenti nella ricostruzione della vita, del pensiero giuridico e politico e della produzione scientifica di Hotman.

<sup>2</sup> Cadenza che distingue nettamente lo stile dell’opera da quello adottato nell’*Antitribonian*. “The two works, however, are radically different in style”, osserva, a proposito, Zachary Sayre Schiffman, “Whereas the *Antitribonian* is a polemical treatise, the *Francogallia* is an historical one, purporting to be a dispassionate examination of the fundamental law of France that originated when the Frankish and Gallic peoples were united by the Merovingians”: Z. S. Schiffman, *An Anatomy of the Historical*

*Francogallia* protesta una ragione tutt'altro che dimessa, radicalizzata dalla vicina eco della Saint-Barthélemy, i cui tragici eventi segnano un 'prima' e un 'dopo' di portata epocale nella definizione della legittimità del potere sovrano e del diritto di resistenza verso l'abuso di quello stesso potere, gettando un potentissimo acceleratore sul fuoco della polemica antiassolutista<sup>3</sup> e sul conseguente processo di palingenesi politica<sup>4</sup>.

Nella *praefatio* alla *Francogallia* si spiega il 'contenuto minimo' del manifesto di riforma di Hotman, dettato da quella "revendication intransigeante de pureté" – per dirla con Henry Durantou – versata nella "nostalgie ... de l'origine perdue"<sup>5</sup>.

Nella sua lingua vigorosa e immaginifica – che orna la prosa latina, non meno della francese<sup>6</sup> – l'amore per la patria natia si versa in pagine malinconiche di straordinaria dolcezza letteraria: nessuna aggressività da 'monarcomaco', ma il rammarico per il dilagare di corruzione e violenze<sup>7</sup>; nessuna velleità solipsistica, ma l'abbandono a quell'innata *caritas patriae* che trascina ogni Ulisse alla propria Itaca<sup>8</sup>.

Il declino istituzionale è il portato di una singolare affezione 'autoimmune', che consuma dall'interno il legame comunitario, avvantaggiandosi di un diffuso cinismo civico e di una polemica dissacratoria, per trovare, nella degenerazione del potere sovrano, solo l'ultimo, più tragico inveramento:

Cuius rei meum pectus memoria exulcerat, cum cogito miseram et infortunatam patriam duodecim iam fere annorum spatio incendiis civilibus exarsisse. Sed multo me acerbior excruciat dolor, cum considero non modo tam multos esse otiosos incendiorum spectatores, (qualem olim Neronem Romae conflagrantis fuisse memorant) verumetiam flammam illas impiorum quorundam vocibus ac libellis, tanquam flabellis, excitari, ad eas autem extinguendas perpauca ac fere nullos accurrere<sup>9</sup>.

Pulsante sotto la cenere del conflitto civile, il corpo infermo della *Respublica* invoca il tempo della rigenerazione, l'oblio del conflitto fratricida e il recupero

*Revolution in Renaissance France*, in "Renaissance Quarterly", XLII, n. 3 (1989), p. 514.

<sup>3</sup> Cfr., in particolare, J. R. Smither, *The St. Bartholomew's Day Massacre and Images of Kingship in France: 1572-1574*, in "The Sixteenth Century Journal", XXII, n. 1 (1991), pp. 27-46 e, nella specie, pp. 28-31.

<sup>4</sup> A proposito cfr. il suggestivo contributo di E. Armstrong, *The Political Theory of the Huguenots*, in "The English Historical Review", IV, n. 13 (1889), pp. 13-40.

<sup>5</sup> H. Durantou, *Introduction*, in F. Hotman, *Antitribonian ou Discours d'un grand et renommé Iurisconsulte de nostre temps sur l'estude des loix, fait par l'advis de feu Monsieur de l'Hospital Chancelier de France en l'an 1567 et imprimé nouvellement à Paris, chez Jeremie Perier, 1603, repr. anast. présenté par H. Durantou, Saint-Etienne 1980 (d'ora innanzi *Antitribonian*)*, p. XI.

<sup>6</sup> Ivi, p. XIV.

<sup>7</sup> In tal senso, efficacemente, H. M. Baird, *Hotman and the "Franco-Gallia"*, in "The American Historical Review", I, n. 4 (1896), p. 619.

<sup>8</sup> F. Hotman, *Francogallia*, latin text by R. E. Giesey, translated by J. H. M. Salmon, Cambridge (Massachusetts) 1972 (d'ora innanzi *Francogallia*), *Praefatio*, p. 136.

<sup>9</sup> Ivi, p. 140.

dei *mores maiorum* e, con essi, della costituzione primigenia del popolo francese.

Sanare il corpo dello Stato significa ricomporre le fratture che lo tormentano, ricollocare in sede l'ossatura istituzionale, di modo che essa possa nuovamente cementarsi e riprendere vita e movimento. L'azione sanante consiste, dunque, nel ristabilimento dell'originaria (e perduta) condizione di sanità:

Nam mihi attentius in istarum calamitatum causam inquirenti, sic videbatur, sicuti corpora nostra vel externo impulsu atque ictu, vel intestinis humorum vitiis, vel senio intereunt, ita Rerumpublicarum alias hostili impetu, alias domesticis dissensionibus, alias vetustate confici. Nostrae autem Reipublicae incommoda etsi vulgo ex intestinis dissidiis nata existimantur, tamen hanc non causam, sed principium malorum esse animadverti, quod principium a causa plurimum discrepare, gravis auctor imprimis Polybius demonstrat. Causam autem confirmo esse plagam quam annis abhinc circiter centum ab illo accepit, quem constat primum omnium praeclara maiorum nostrorum instituta labefactasse. Quemadmodum autem corpora nostra externo aliquo ictu luxata sanari, nisi membris suum quibusque in locum et naturalem sedem restitutis, non possunt, ita Rempublicam nostram tum denique sanatam iri confidimus, cum in suum antiquum et tanquam naturalem statum divino aliquo beneficio restituetur<sup>10</sup>.

Il futuro della Francia dipende dalla riconquista del suo passato glorioso, non in omaggio ad una retorica nostalgica, ma in risposta ad un'evidenza storica, che domanda di essere acquisita quale informazione indispensabile al processo di guarigione<sup>11</sup>.

Il racconto abbandona la veste denotativa e acquisisce spessore esemplare.

L'apologia della tradizione leva la 'prima pelle' della tirannide, riportando alla luce il derma profondo della *Respublica*, e nuove 'cellule' costruiscono un ordine giuridico in tutto ispirato alla reazione di quel mondo 'non romano' che si forma dalla 'gestazione' sincronica della *Francogallia* e dell'*Antitribonian*<sup>12</sup>, la cui matrice

<sup>10</sup> Ivi, p. 142.

<sup>11</sup> Informazione non scevra, tuttavia, da qualche 'manomissione' estensiva del significato delle fonti indagate, tendente a distendere ogni impervietà del naturale percorso storico-giuridico, al fine di favorirne una percezione armonica e idealmente consonante, ma anche utile a rimarcare i difetti del tempo presente in rapporto alla intrinseca bontà del tempo passato, come rileva, in un saggio generoso di spunti interpretativi, E. Armstrong, *The Political Theory of the Huguenots*, cit., in particolare, pp. 25-28.

<sup>12</sup> La costruzione del legame con l'*Antitribonian* complica la scena interpretativa, moltiplicandone le variabili di significato nella valutazione dello 'scivolamento' dell'antiromanesimo nell'antiassolutismo. Lo stesso Hotman non procede senza qualche opacità lungo il corso della sua riflessione. Opacità che la storiografia non manca di segnalare, a partire da quella 'formula codificatoria' che chiude l'*Antitribonian* e che sembra così strutturata – quasi affrettata – nel dar conto della complessità esperienziale, conferita da un atto di 'sintesi sapienziale' ad "un ou deux beaux volumes en langage vulgaire et intelligible" (*Antitribonian*, pp. 154-155): un taglio rivoluzionario che asseconda una "solution radicale", destinata, come tale, a rimanere "lettre morte" (H. Durantou, *Introduction*, in *Antitribonian*, p. XV). Come s'innesta l'abbozzo di questo nuovo 'codice' del popolo francese sulla proposta costituzionale della *Francogallia*? come adattare ad una semplificazione così estrema la molteplicità portata dal relativismo intrinseco alla lettura costituzionale? dove conduce quell'ostinata semplicità che vuole essere soluzione ai mali portati dalla deflagrazione del conflitto religioso e dal dilagare del morbo tirannico? Quanto è assoluta e calcolata la rinuncia al diritto romano-giustiniano se proprio in chiusura dell'*Antitribonian*, Hotman non solo confessa l'inestimabile valore "des livres de

identitaria registra i medesimi temi portanti: l'antiromanesimo, come garanzia della cancellazione dell'ipoteca romano-giustiniana sull'evoluzione del diritto vigente<sup>13</sup>; e l'antiassolutismo, come 'antidoto' alla politica liberticida dei Valois<sup>14</sup>.

Il richiamo alla storicità del diritto e alle tradizioni patrie rinnova, con successo, l'antica formula costituzionale della monarchia medievale francese<sup>15</sup>, dalla quale è distillato il rimedio alla deriva tirannica<sup>16</sup>: il "ridimensionamento del sovrano"<sup>17</sup> assimila il *regnum* ad una magistratura perpetua mentre la negazione dell'assunto dinastico asseconda il protagonismo del popolo nella strutturazione dell'ordine politico:

In illis porro regnis illud observatione dignum, neque leviter praetereundum videtur: primum quod haereditaria non erant, sed a populo propter iustitiae opinionem deferebantur; deinde quod Reges non infinitum, solutum et effrenatum imperium habebant, sed certis legibus ita circumscriptum, ut non minus ipsi in populi, quam populus in ipsorum ditone ac potestate esset, ut fere illa regna nihil aliud, nisi magistratus perpetui viderentur<sup>18</sup>.

---

Iustinian" ma prescrive addirittura di recuperarne "ordre et continuation" all'atto di formulare la proposta di una nuova codificazione del diritto francese (*Antitribonian*, pp. 153-155), concedendosi ad un discutibile e disorientante 'Pro-tribonianesimo'? (in tal senso si pronuncia Z. S. Schiffman, *An anatomy of the Historical Revolution in Renaissance France*, cit., p. 512). Che ruolo gioca, sempre nella definizione del nuovo codice, la timida citazione del *droit coutumier* – celato sotto un generico richiamo all'*expérience* (sul punto, in particolare, V. Piano Mortari, *Cinquecento giuridico francese. Lineamenti generali*, Napoli 1990, p. 295) – a fronte di un più generale appello alle leggi "qui sont fondées sur une droiture, raison et équité naturelle"? (*Antitribonian*, p. 154). Una formula così 'diluata', funzionale più alla semplificazione giuridica che al perseguimento dell'unità legislativa nazionale, avrebbe avuto realmente la capacità di sottrarsi al rischio di consolidare (inclinazione fortemente avversata dal Nostro!) il potere monarchico? (dà risalto all'interrogativo V. Piano Mortari, *Cinquecento giuridico francese*, cit., p. 295). La 'forbice' fra l'*Antitribonian* e la *Francogallia* non si apre innaturalmente nel momento in cui Hotman rinuncia al dettaglio della costruzione di un 'codice particolare' per rifugiarsi nella *querelle* della riforma della *scientia iuris*? Impossibile anche solo accennare, qui, ad una soluzione a problematiche non nuove, tanto radicate nella riflessione di Hotman e scavate in profondità all'interno delle sue opere e del percorso interpretativo che le attraversa.

<sup>13</sup> In argomento cfr. C. Pedrazza Gorlero, *Hotman 'iconoclasta': diritto e storia nell'Antitribonian (1567)*, in G. Rossi (cur.), *Il Rinascimento giuridico in Francia. Diritto, politica e storia*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Verona, 29 giugno-1 luglio 2006, Roma 2008, pp. 285-311. Per una recente ed esaustiva disamina dell'*Antitribonian* cfr. G. Rossi, *François Hotman vs Triboniano: una critica radicale al diritto romano nella Francia del XVI secolo*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", XLIV (2015), t. I, pp. 253-299.

<sup>14</sup> A proposito cfr. V. Piano Mortari, *Diritto romano e diritto nazionale in Francia nel secolo XVI*, Milano 1962, pp. 124-134.

<sup>15</sup> Formula efficacemente esaminata, fra gli altri, da R. A. Jackson, *Elective Kingship and Consensus Populi in Sixteenth-Century France*, in "The Journal of Modern History", XLIV, n. 2 (1972), pp. 155-171.

<sup>16</sup> In tal senso cfr. M. Fioravanti, *Costituzione*, Bologna 1999, pp. 53-55.

<sup>17</sup> P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa, 1. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari 1999, p. 81.

<sup>18</sup> *Francogallia*, p. 154. In argomento cfr., in particolare, S. Testoni Binetti, *Il pensiero politico ugonotto. Dallo studio della storia all'idea di contratto (1572-1579)*, Firenze 2002, p. 116 e I. Bouvignies, *Monarchie mixte et souveraineté des états chez les monarchomaques huguenots*, in *Le Gouvernement mixte. De l'idéal politique au monstre constitutionnel en Europe (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, Études réunies et introduites par M. Gaille-

Il regno non è trasmissibile per diritto ereditario “ut privata patrimonialia”<sup>19</sup>: la creazione e la destituzione del sovrano sono nelle mani del popolo<sup>20</sup>. Il “publicum et solenne gentis Concilium”<sup>21</sup> interpreta le decisioni politicamente più rilevanti secondo un ideale classico di *concinnitas* che Hotman applica all’ordine politico<sup>22</sup>: la collegialità si fa garante dell’equilibrio costituzionale, preservato da un re che è investito di un potere delegato, il cui esercizio deve essere conforme alla volontà conciliare.

Un consistente apparato testimoniale cadenza la riflessione hotmaniana e ne accresce la capacità persuasiva, eludendo il rischio che il disancoramento storico sprofondi la *Francogallia* nell’ampio canestro delle invettive<sup>23</sup>, pur senza incorrere nel rischio opposto, ossia di trasformare l’opera in un’imponente ‘tassonomia’<sup>24</sup>.

La *Francogallia* non è un trattato di ‘anatomia’ istituzionale ma un ‘laboratorio’ sperimentale, in cui la memoria del passato funge da piattaforma esemplare sulla quale isolare i fattori di degradamento sistemico, ‘decostruendo’ per ‘ricostruire’.

## 2. *Insanae dominationes*

Fra i più rischiosi fattori di decadimento dell’ordine costituzionale Hotman annovera il governo femminile, aprendo, nella *Francogallia*, un capitolo a prima vista distillato dalla migliore letteratura misogina di età moderna: “*An mulieres, non ut ab hereditate regni, sic ab eius procuratione, Francogallico iure, arceantur*”<sup>25</sup>.

I confini della *quaestio* sono ben marcati sia rispetto al quadro esperienziale, sia riguardo al tema istituzionale: per un verso, l’apprezzamento della sola realtà giuridica francese, che emancipa l’Autore dall’onere di misurarsi con ardue (o pregiudizievoli?) dinamiche comparatistiche, così preservandolo dal rischio di

---

Nikodimov, Saint-Étienne 2005, p. 126. È, in particolare, il massacro della Saint-Barthélemy a decretare, nelle file dei monarcomachi, l’insufficienza di un modello di sovranità che non interpreta come primaria l’assunzione di responsabilità verso i sudditi. In tal senso cfr. J. R. Smither, *The St. Bartholomew’s Day Massacre and Images of Kingship in France: 1572-1574*, cit., p. 43.

<sup>19</sup> *Francogallia*, p. 246.

<sup>20</sup> Ivi, p. 286.

<sup>21</sup> “È l’antica organizzazione dei corpi e degli ordini che, legittimata da una tradizione ‘immemoriale’, costituisce per Hotman il referente istituzionale e sociale di quel ‘popolo’ che egli vuole autonomo dal sovrano e superiore ad esso; è l’antico gioco delle differenze e delle gerarchie che permette al nostro autore di attribuire al regno di Francia le caratteristiche positive del regime misto e temperato vantato dagli antichi”: P. Costa, *Civitas*, cit., p. 82.

<sup>22</sup> *Francogallia*, p. 294: “... sic ex summis et mediis, et infimis et interiectis ordinibus, ut sonis, moderata ratione civitas, consensu dissimillimorum concinit, et quae harmonia a musicis dicitur in cantu, ea est in civitate concordia ...”.

<sup>23</sup> In argomento cfr. J. R. Smither, *The St. Bartholomew’s Day Massacre and Images of Kingship in France: 1572-1574*, cit., pp. 39-40.

<sup>24</sup> In tal senso cfr. Z. S. Schiffman, *An anatomy of the Historical Revolution in Renaissance France*, cit., in particolare, pp. 532-533.

<sup>25</sup> *Francogallia*, pp. 478-495.

stemperare la gravità e la particolarità del ‘caso nazionale’ all’interno di contesti estranei o storicamente inconferenti<sup>26</sup>; per altro verso, l’isolamento del tema della reggenza muliebre, che fa da perno alla disamina (ostile) di un potere volto a sorvegliare e garantire la continuità dinastica.

Se nel più ricco Laboratorio giuspolitico moderno la vigenza della *loi salique* esclude la successione al trono delle donne, impedendo la legittima declinazione al femminile della sovranità, la questione rimane aperta (e tutt’altro che pacifica) con riferimento alla *régence*, il cui esercizio è (abituale) riservato alle regine<sup>27</sup>:

Nam ei caussam praebuisse superiorum aliquot temporum exempla videntur, quibus constat, Regnum Francogalliae a Reginis, praesertim viduis, et Regum vel puerorum vel absentium matribus, administratum fuisse<sup>28</sup>.

La contraddizione è costituzionalmente evidente: al medesimo soggetto cui sono negati, per principio, *ius et potestas regendi* si attribuisce, in via sussidiaria, la *potestas administrandi*, con la conseguenza di affidare la direzione della *respublica* alle medesime mani cui si è voluto sottrarla:

Ex contrario tamen pugnat primum ratio disputandi usitata, ut cui per se Reginam esse ius non est, eidem regendi ius ac potestas non sit. Per se autem Reginam esse mulierem non posse, neque Regni hereditatem ei ex eave prognatis deferri, sed si Reginae appellantur, per accidens, et propter Reges maritos id fieri, superius ex antiquis MCC annorum monumentis demonstratum est<sup>29</sup>.

In Francia la regina non regna, tuttavia governa. E la carica eversiva sottesa a simile incoerenza istituzionale è, ad avviso dell’Autore, largamente testimoniata

<sup>26</sup> La ‘messa a fuoco’ del problema impedisce, nella specie, il ‘palleggio’ della *solutio* fra adesione alla tradizione giuridica romana, generalmente ostile alla gestione muliebre dei *publica negotia*, o alla contraria e più favorevole tradizione germanica: “Primum autem illud aperte testatum volumus, nos neque de Romanorum, neque de aliarum gentium iure, sed tantum de huius nostrae Francogalliae institutis disserere. Nam, ut notum omnibus est, Romanorum institutis mulieres propter infirmitatem consilii in perpetua tutorum potestate fuisse, atque ab omnibus non modo publicis, verumetiam civilibus negotiis arceri, ita nonnullis aliis in gentibus mulieres summam imperii vetustis moribus obtinent. *Britanni sexum in imperiis non discernunt*, inquit Tacitus in Agric. vita”: *Francogallia*, p. 478.

<sup>27</sup> Sulla reggenza come strumento di comprensione della struttura del potere monarchico, delle sue diramazioni fisiologiche ma anche delle sue debolezze e delle possibili criticità sottese alla delegazione – e, in particolare, alla delegazione femminile – del potere cfr., fra gli altri, F. Cosandey, *De lance en quenouille. La place de la reine dans l’État moderne (14<sup>e</sup>-17<sup>e</sup> siècles)*, in “Annales. Histoire, Sciences Sociales”, LII, n. 4 (1997), pp. 799-820 e, più diffusamente, Ead. *La Reine de France. Symbole et pouvoir. XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 2000, *passim*; K. Crawford, *Catherine de Medicis and the Performance of Political Motherhood*, in “The Sixteenth Century Journal”, XXXI, n. 3 (2000), pp. 643-673; A. Corvisier, *Pour une enquête sur les régences*, in “Histoire, Économie et Société”, XXI, n. 2 (2002), *Le couple*, pp. 201-226 e, più in generale, Id. *Les régences en Europe: Essai sur les délégations de pouvoirs souverains*, Paris 2002, *passim*; P. Bonin, *Régences et lois fondamentales*, in “Annuaire-Bulletin de la Société de l’histoire de France” (2003), pp. 77-135; T. Adams-G. Rechtschaffen, *Isabeau of Bavaria, Anne of France, and the History of Female Regency in France*, in “Early Modern Women”, VIII (2013), pp. 119-147; C. Casanova, *Regine per caso. Donne al governo in età moderna*, Roma-Bari 2014, *passim*.

<sup>28</sup> *Francogallia*, p. 478.

<sup>29</sup> Ivi, p. 480.

da una drammatica successione di cammei dedicati alle reggenti, vedove e madri, la cui azione di governo, accreditata dal ‘travestimento’ domestico, è segno di un esercizio deviato del potere sovrano, comprovato da un’impressionante scia di intrighi, assassinii e guerre civili: una “memoria funebre”, per usare l’evocativa immagine che Ginevra Conti Odorisio sposa alla non meno tetra parata di regni *tombés en quenouille* proposta nella *République* [VI, v] di Jean Bodin<sup>30</sup>, emblema di una sostanziale intesa anti-ginocratica fra protestanti e cattolici<sup>31</sup>.

La rassegna colpisce con l’immediatezza dell’esempio ma non regala alcunché all’approfondimento teorico. L’incursione hotmaniana è diretta ad impressionare più che a convincere, o ancor meglio, a convincere per impressione, favorendo l’asimmetria argomentativa della *quaestio* e piegando la *solutio* sul ginocchio degli argomenti *contra*.

La rivista è impietosa: adultere, assassine, regicide, corrotte da affetti malati o consumate dalla brama di potere, le reggenti di Francia si muovono, oscure e inquiete, fra le pagine della *Francogallia*, echi della figura (taciuta ma incombente) di Caterina de’ Medici, tragica maschera (e crudele epilogo) del malgoverno muliebre:

From the long list of queens whose misgovernment brought bloodshed and tyranny one might easily assume that ancient practice had not excluded women, and that Hotman is really demonstrating feminine incapacity to govern. The crimes of Clothild, Fredegund and Brunhild are paraded through copious citations from the chroniclers, together with those of Plectrudis, the widow of Pepin of Herstal, and of Judith, the queen of Louis the Pious. The most recent examples are those of Queen Blanche, the mother of Louis IX, and Isabella, the queen of Charles VI. There is reference neither to the regency of Anne de Beaujeu in the minority of Charles VIII nor to that of Louise de Savoie during the captivity of Francis I. The reader is left to draw his own conclusions about the government of Catherine de Medici<sup>32</sup>.

Le medesime ragioni sono invocate per negare alla donna sia la successione al trono, sia il governo del Regno, proponendo la piena coincidenza fra *hereditas* e *procuratio*. Ma la coincidenza prova troppo e l’argomentazione di Hotman,

<sup>30</sup> Cfr. G. Conti Odorisio, *Famiglia e Stato nella «République» di Jean Bodin*, Torino 1999<sup>2</sup>, pp. 85-86.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 79-80.

<sup>32</sup> *Francogallia*, *Editors’ introduction*, p. 71. Rivelatrici, in tal senso, le parole di H. M. Baird, *Hotman and the “Franco-Gallia”*, cit., p. 624: “The chapter devoted to the question, whether women, while excluded from the throne, might not act as regents of the kingdom, found its justification in the circumstance that the malignant influence of the queen mother, Catharine de’ Medici, could be traced in all the crimes and blunders that had lately culminated in the frightful Parisian Matins”. Alla ricognizione di alcune fra le fonti dedicate alla costruzione del mito negativo di Caterina de’ Medici è dedicato, in particolare, il saggio di N. M. Sutherland, *Catherine de Medici: The Legend of the Wicked Italian Queen*, in “The Sixteenth Century Journal”, IX, n. 2 (1978), pp. 45-46. Per una suggestiva restituzione letteraria di Caterina de’ Medici quale icona (negativa) della donna/madre di potere in età moderna cfr. O. Krakovitch, *Les femmes de pouvoir dans le théâtre de Dumas: de Christine à Messaline*, in “Revue d’Histoire littéraire de la France”, CIV, n. 4 (2004), pp. 811-829.

stirando all'estremo gli effetti della negazione dell'*hereditas*<sup>33</sup>, slitta fuori dall'asse ordinamentale:

Inscrire la souveraine dans une perspective essentiellement domestique et maternelle implique d'analyser la régence comme un dérapage du rouage étatique, une désorganisation du système permettant à celle qui est exclue du pouvoir de s'en emparer en toute impunité. Comment comprendre alors que les régences soient systématiquement déferées aux femmes depuis le xv<sup>e</sup> siècle, depuis donc, que la loi salique désormais clairement formulée interdit aux femmes de participer à la succession royale?<sup>34</sup>

L'alterità fra *souveraineté* e *régence*, abilmente 'diluata' nel resoconto hotmaniano, è componente vitale del sistema politico.

Fra il sovrano e il suo erede s'interpone, infatti, un potere 'soccorrente' e non 'concorrente': quando il corpo del giovane re è immaturo e fragile, il corpo della regina gli si accosta a sostegno e protezione, esprimendo una 'maternità politica' derivante dalla (e coerente con) la maternità naturale<sup>35</sup>. Una 'maternità' risolutiva di ogni conflitto fra *hereditas* e *procuratio*: la 'buona madre' consegna il sovrano alla vita e il regno al sovrano<sup>36</sup>.

Il fuoco della critica si concentra, dunque, sull'incubatrice (e nutrice)

<sup>33</sup> Il tema dell'*hereditas* è destinato ad incontrare, nell'opera hotmaniana, il tema della *loi salique*. Ma l'incontro non è né immediato, né pacifico. Nella prima edizione della *Francogallia* (1573) la legge salica non è riconosciuta come legge fondamentale del Regno. Ma nell'ultima edizione dell'opera (1586) essa muta da consuetudine a *quarta lex regni*, al fine di sostenere le aspirazioni al trono di Enrico di Navarra contro Carlo di Borbone. In tal senso cfr. S. Testoni Binetti, *Casualità e contingenza nella definizione delle leggi fondamentali. Guillaume Postel e il dibattito sulla legge salica*, in F. Biondi Nalis (cur.), *Studi in memoria di Enzo Sciacca*, vol. I, *Sovranità, democrazia, costituzionalismo* (Atti del Convegno di studi Catania, 22-24 febbraio 2007), Milano 2008, pp. 433-435. La 'devitalizzazione' storica della legge salica a favore della sua mitizzazione in funzione di legittimazione o delegittimazione politica non risparmia l'opera di Hotman che la impiega per canalizzare sia la critica all'assolutismo monarchico, sia la negazione del governo muliebre. A proposito cfr. E. Barnavi, *Mythes et réalité historique: le cas de la loi salique*, in "Histoire, Économie et Société", III, n. 3 (1984), pp. 330-337 e, nella specie, p. 334.

<sup>34</sup> F. Cosandey, «*La blancheur de nos lys*». *La reine de France au cœur de l'État royal*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", XLIV, n. 3 (1997), pp. 387-388.

<sup>35</sup> F. Cosandey, *Puissance maternelle et pouvoir politique. La régence des reines mères*, in "Clio", XXI (2005), *Maternités*, pp. 69-90. Con l'affermazione del "principio di istantaneità" nella successione al trono (secondo l'antica formula *le mort saisit le vif*), l'*ordonnance* del 1407 di Carlo VI sancisce il passaggio diretto della corona dal re all'erede legittimo (ancorché minore di età), concorrendo a rafforzare l'immagine 'organologica' della successione – e, conseguentemente, a preferire una visione della reggenza mimetica del legame di discendenza, focalizzata sulla regina madre, a scapito delle formule collegiali di *régence* – e ad attribuire, idealmente, all'istituto della reggenza una funzione meramente accessoria e, soprattutto, transitoria. In proposito cfr. F. Cosandey, *De lance en quenouille*, cit., pp. 803-810.

<sup>36</sup> Tra 'privato' e 'pubblico' il discrimine è sottile: la tutela materna ripete le proprie coordinate essenziali nella reggenza, erodendo lo spazio concettuale fra dominio familiare e dominio politico. In argomento si rinvia, in particolare, all'ampio studio di M. T. Guerra Medici, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005, nella specie, pp. 151-203. Per il radicamento dell'istituto della tutela nella tradizione giuridica e politica medievale e moderna cfr. la bella voce di M. G. di Renzo Villata, *Tutela (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLV, Milano 1992, pp. 315-360.

dinastica: se la ‘buona madre’ è custode della sovranità, la ‘cattiva madre’ è, all’opposto per logica conseguenza, nutrice della tirannide.

Come suo costume di ‘iconoclasta’, Hotman investe sulla demonizzazione del ruolo familiare e politico riservato alla ‘sovrana’, sfruttando i temi (condivisi e noti) della *querelle des femmes* per lanciare il suo imperioso e impietoso *j’accuse* contro un istituto pacificamente accolto dalla coeva giuspubblicistica.

La ‘madre della patria’ fissa nello specchio il proprio ‘doppio’ deformato: perfide spose e genitrici spietate scuotono la *Francogallia*, colorandone le pagine di insani amori, efferate crudeltà e funesti conflitti.

I temi cari alla letteratura misogina dell’epoca cedono il passo al tema unico della ‘madre-matrigna’ e l’universo dottrinale della *querelle* si riduce alla misura del passo catoniano, adottato come ‘stacco’ di maniera all’interno della sequenza di *exempla*: “*Date frenos impotenti naturae, et indomito animali, et sperate ipsas modum licentiae facturas*”<sup>37</sup>.

La procurata coincidenza fra due identità (donna-reggente), tangenti ma non necessariamente comunicanti, irrobustisce l’argomentazione, conferendo novità ad una *quaestio* destinata, altrimenti, a pronta soluzione. Ma la reggenza spetta al ‘ventre’ non alla ‘persona’. La femminilità si propone al potere come procreante e la generazione non è argomento che possa accendere incursioni misogine.

La maternità è uno schermo impenetrabile:

La reine est à la famille ce que la régente est à l’Etat, selon un subtil parallèle qui laisse entendre que la position de la souveraine dans le gouvernement est déterminée par celle qu’elle occupe au sein de son foyer<sup>38</sup>.

La retorica antimuliebri – sostenuta, fra gli altri, dall’argomento della naturale destinazione della donna al parto e alla cura dei figli, con esclusione di qualsiasi forma di ‘ingaggio esofamiliare’ – non considera il singolare risvolto della medaglia, ossia la ‘funzione trasformativa’ connessa alla maternità, la sua capacità di proiettare la donna al di fuori di se stessa e oltre i confini del dominio domestico, verso lo spazio pubblico destinato alla sua discendenza<sup>39</sup>.

Trasformare la *loi salique* in legge fondamentale del Regno soddisfa l’esigenza

<sup>37</sup> Hotman prende dalla pagina di Livio [*Ab urbe condita*, XXXIV, 2, 13] un frammento dell’accurata orazione di Catone ilensore in occasione della pubblica e invereconda rivolta delle matrone contro la *Lex Oppia*, provvedimento che limitava, per le donne di rango, l’impiego di ornamenti di lusso. Il riferimento al discorso catoniano è uno degli esempi più celebri di retorica antimuliebri dell’antichità romana. A proposito si fa rinvio al denso saggio di I. G. Mastrorosa, *Speeches pro and contra Women in Livy 34, 1-7: Catonian Legalism and Gendered Debates*, in “*Latomus. Revue d’Études Latines*”, LXV, n. 3 (2006), pp. 590-611.

<sup>38</sup> F. Cosandey, “*La maîtresse de nos biens*”: *Pouvoir féminin et puissance dynastique dans la monarchie française d’Ancien Régime*, in “*Historical Reflections/Réflexions Historiques*”, XXXII, n. 2 (2006), p. 394.

<sup>39</sup> Uno spazio di gerenza/ingerenza politica che la tradizione romana e romano-germanica non esita a riconoscere alla donna-madre. A proposito si rinvia, in particolare, al bel saggio di I. G. Mastrorosa, *Declinazioni tardoantiche della maternità: il protagonismo di Augustae, reggenti e regine*, in F. Cenerini-I. G. Mastrorosa (curr.), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*, Lecce-Brescia 2016, pp. 263-305.

di escludere formalmente le donne dalla successione al trono, ma non protegge sostanzialmente il trono dal governo femminile: i due corpi della regina, donna e madre, si alleano e dove la donna è destinata al fallimento, la madre è certa del successo. Certezza che travalica il tempo fisiologico della reggenza, esercitando *ultra vires* una pericolosa influenza sulla conduzione dello Stato. La maternità è un ‘ufficio’ che non prevede scadenza:

L’argument du lien maternel mère/fils joue dans les deux sens: à l’amour maternel qui garantit les intérêts du roi mineur et autorise les pleins pouvoirs répond l’amour filial qui enracine plus profondément encore l’autorité de la reine. Le soutien du roi est fondamental: c’est en son nom que s’exerce le pouvoir; c’est lui qui retient, en aval, toute l’autorité. Pour autant, il reste durablement sous l’influence de celle qui marque son enfance. Elle l’instruit et, par sa présence constante, lui apprend le métier de roi, jouant à elle seule le rôle des deux parents en l’absence du père<sup>40</sup>.

La reggente è madre per sempre: la devozione che suscita, la soggezione che impone, la consolazione che promette e il consiglio che garantisce restano attuali quanto il legame biologico con il sovrano divenuto uomo. La più profonda insidia della *régence* consiste nella sua fittizia limitazione temporale<sup>41</sup>.

L’adulterazione del ruolo politico della reggente trasforma la protezione in ingerenza: la *régence* sconfessa se stessa sull’onda della falsificazione del proprio paradigma originario.

La ‘buona’ madre muta in ‘cattiva’ madre e la metamorfosi negativa fa della reggenza il fortilizio di una sovranità corrotta, che si trasmette, come un morbo esiziale, ad un figlio artificialmente mantenuto nella sua ‘infanzia politica’.

L’obiettivo primario della *Francogallia* è, così, raggiunto: il ‘cattivo sovrano’ è il parto di una maternità snaturata e snaturante.

Grande è la forza persuasiva della costruzione hotmaniana, ma il fondamento strutturale trema. E il *vulnus* non passa inosservato.

### 3. *Incommoda non faciunt ius*

È il giurista tolosano Vincent Cabot<sup>42</sup> a sfidare Hotman sul tema della *régence*,

<sup>40</sup> F. Cosandey, *Puissance maternelle et pouvoir politique*, cit., p. 84.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 84-89.

<sup>42</sup> Una sintetica ma informata ricostruzione del profilo bio-bibliografico del giurista umanista Vincent Cabot (Tolosa, 1560 ca. – Tolosa, 1621) è offerta dalla recente ‘voce’ di C. Cassiau, *Cabot (Cabotius) Vincent*, in P. Arabeyre-J. -L. Halpérin - J. Krynen (dirr.), *Dictionnaire historique des juristes français (XII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2007, pp. 152-153. Per la fortuna accademica di Cabot cfr. H. Gilles, *La succession des chaires à la faculté de droit de Toulouse*, in Id., *Université de Toulouse et enseignement du droit: XIII<sup>ème</sup>-XVI<sup>ème</sup> siècles*, préface de P. Ourliac, Toulouse 1992, pp. 265-266. Per una riflessione sul pensiero politico di Cabot e, nella specie, per la sua posizione ‘anti-bodiniana’ a sostegno della divisibilità del potere sovrano e di una monarchia a ‘costituzione mista’, cfr. F. Quastana, *Repenser le régime mixte après Bodin: Vincent Cabot et la théorie de la distribution des droits de souveraineté*, in *Lectures du régime mixte*, Actes de la III<sup>ème</sup> Table Ronde du RELHIIP (Faculté de Droit de l’Université Jean Moulin – Lyon III, 12-13

discutendo, nel primo libro delle sue *Variarum iuris publici et privati disputationes*, una *quaestio* speculare a quella consegnata alla *Francogallia*: “*An ea lege, qua foeminae excluduntur a regni successione, excludantur etiam a regni procuratione, et regimine*”<sup>43</sup>.

La *quaestio* è brevissima, una sorta di ‘diaframma’ narrativo, quasi a voler solo marcare il punto, senza lasciare spazio alla disputa sulla revisione di un istituto perfettamente integrato nella disciplina della successione nel regno di Francia e coerente con quanto da essa tradizionalmente riservato al ruolo femminile<sup>44</sup>.

Cabot esordisce scardinando la combinazione *hereditas/procuratio* imposta da Hotman e richiamando alla segregazione concettuale dei due istituti:

Qui per se, Reginam esse, ius non est, eidem regendi ius, ac potestatem non esse quidam scripserunt. Unde inferunt, mulieres non solum ab hereditate regni, verum etiam ab eius procuratione removendas. Quae propositio falsa est<sup>45</sup>.

Ricondotti alle originarie identità ed autonomia, i due lemmi dimostrano di corrispondere a ragioni divergenti: da un lato, l’*hereditas*, in obbedienza a quanto disposto dalla *loi salique*, determina la prevalenza/preferenza della linea maschile nella successione al trono; d’altro lato, la *procuratio*, tradizionalmente conferita alla reggente, conferma la propria funzione trasmissiva e conservativa del potere sovrano.

L’esclusione delle donne *ab hereditate* offre piena protezione dal rischio che il regno cada, per matrimonio, nelle mani di una diversa famiglia o nel dominio di un principe straniero; la negazione della *procuratio* non può rivendicare analogo giustificazione, né può essere confortata dalla medesima argomentazione. La *loi salique* non interessa, infatti, la ‘capacità politica’ femminile, ma la salvaguardia della discendenza e del Regno<sup>46</sup>:

---

décembre 2008), Aix-Marseille 2010, pp. 75-92.

<sup>43</sup> V. Cabot, *Variarum iuris publici, et privati disputationum libri duo*, Parisiis, In Officina Claudii de Monstr’oeil et Ioannis Richeris, 1598 (d’ora innanzi, *Disputationes*), Lib. I, Cap. XVIII, ff. 66v.-67v. La simmetria con la *Francogallia* è confermata dal sommario che inaugura il capitolo: “*Aliam esse rationem successionis regni, aliam procurationis et administrationis ostenditur contra Hotomanum: nec incommoda ius impedire*”.

<sup>44</sup> Il capitolo XVIII delle *Disputationes* è calato nel mezzo della più ampia disamina dedicata, nel primo libro dell’opera, alla successione femminile “in regnis, et feudis” (Cap. XV – *De successione foeminarum in regnis*; Cap. XVI – *De veteri Lege Francorum Salica*; Cap. XVII – *Ius successionis regni in foeminis, et descendantibus ex foeminis persaepe violatum; ne populus externum Regem haberet*; Cap. XVIII – *An ea lege, qua foeminae excluduntur a regni successione, excludantur etiam a regni procuratione, et regimine*; Cap. XIX – *De successione foeminarum in feudis, et alodiis*; Cap. XX – *Quando foeminae, aut descendentes ex foeminis, agnatis in successione regni, vel feudi praeferantur*; Cap. XXI – *De successione eorum, qui ex latere per foeminas coniunguntur in regnis, et feudis*). In particolare, la ricostruzione storica della legge salica, esaminata in rapporto al diritto di successione muliebre “in regnis, et feudis”, concorre alla definizione di un disegno ordinamentale coerente, scevro da idealizzazioni o distorsioni in funzione antiassolutistica o antifemminile. La disamina di Cabot, puntuale ed informata, ha il sapore del ragguaglio tecnico-giuridico, indifferente a preconstituite ragioni di genere e accortamente bilanciato fra l’omaggio al diritto consuetudinario francese e la memoria dei principi dello *ius commune*.

<sup>45</sup> *Disputationes*, f. 66v.

<sup>46</sup> Cfr. F. Cosandey, *De lance en quenouille*, cit., pp. 810-815.

Nam alia est ratio procurationis regni, alia successionis. In procuratione nullus subest metus, ne in aliam familiam regnum transeat, ne populus extero Principi subiiciatur. Cessant igitur in regni procuratione rationes, quae a successione regni mulieres repellunt. Impotenter solent dominari foeminae. Franci, et alii generosi populi imperium foeminarum aegre patiuntur. Miras tragaedias excitare solent foeminae in regnis, quorum administratio eis committitur. Verum incommoda ius non impediunt. Alia est disputatio de iure, alia de incommodis<sup>47</sup>.

Pur lasciando intendere di voler seguire, senza novità, il percorso misogino dell'epoca sua, Cabot rifiuta di portarne le conseguenze agli estremi hotmaniani.

Se la reggenza femminile è stata concretamente fonte di sfortunati o luttuosi accadimenti, il dato di fatto non può impedire, in via di principio, la valutazione dell'opportunità politica del governo muliebre<sup>48</sup>, né costringere a chiamare in causa la legittimità del medesimo, sostenuta da una plurisecolare tradizione, che trova nel *De dominio Franciae* di René Chopin la conferma più generosa<sup>49</sup>:

Quamvis autem habilis non sit foemina ad Regiae Maiestatis Patrimonium iure suo possidendum: Crebro tamen Heroinis delata est Gallici Regni procuratio, seu a Rege, seu alias iustis Galliae Ordinum suffragiis. Nam Ludovicus 7. Adelam uxorem Regno praefecit, quoad Augustus filius in maiorem aetatem proventus esset. Dein Ludovicus 8. rerum gubernacula Blancae commisit uxori: Testamentario elogio, an. 1225. Unde tutelari huius Imperii munere fungitur Regina vidua, materque Divi Regis: Ita, ut civile Bellum Procures Regni excitarint, quia puero Rege inuncto, repulsam ab eius matre tulissent Regalis Domini, quod viritim sibi quisque dari ab ea postularat. Uti Ioynuilla illius aevi scriptor attestatur, cap. 2. et 4. Historiae Ludovici 9. Item Philippus 4. Ianam uxorem et liberis tutricem, et Regni procuratricem constituit. Ludovici 12. testamento mandata est Annae uxori Imperii cura, anno millesimo quingentesimo sexto. A Francisco, Ludovicae matri, eo consilia Italici belli agitante, anno 1524. At vero Populi permissu, Brunechildis avia,

<sup>47</sup> *Disputationes*, ff. 66v.-67r.

<sup>48</sup> Opportunità che è talora sintomo di opportunismo politico o della necessità di obbedire ad equilibri contingenti. Ne dà coevo esempio Pierre Grégoire, attratto dalla *vexata quaestio* intorno alle ragioni poste a negazione o a sostegno della legittimità del governo muliebre, cui offre opposta *solutio* nelle sue due opere più celebri: da un lato, il *Syntagma iuris universi* (1582), crogiolo del sentimento misogino dell'epoca sua; e, d'altro lato, il *De Republica* (1596), animato da un singolare spirito filogino, alimentato (forse) dalla candidatura al trono di Francia dell'Infanta Isabella di Spagna e dal progetto matrimoniale (mai realizzato) fra quest'ultima ed Enrico di Lorena, figlio del duca Carlo III, cui Grégoire è legato da sentimento di profonda riconoscenza per la chiamata all'Accademia di Pont-à-Mousson. In proposito cfr. C. Pedrazza Gorlero, *De principatu et imperio foeminarum? Un singolare esempio di 'filoginia' nel De Republica* (1596) di Pierre Grégoire, in "Historia et Ius", V (2014), paper 4, pp. 1-17. Ai diritti successori dell'Infanta di Spagna è dedicato, in particolare, il saggio di A. Mousset, *Les droits de l'Infante Isabelle-Claire-Eugénie à la couronne de France*, in "Bulletin Hispanique", 16, n. 1 (1914), pp. 46-79. Per l'ipotesi del 'movente' matrimoniale all'origine della filoginia di Grégoire cfr. L. Gambino, *Il De Republica di Pierre Grégoire. Ordine politico e monarchia nella Francia di fine Cinquecento*, Milano 1978, pp. 116-117. La *querelle des femmes* si dimostra, così, priva di un incontrovertibile sostegno scientifico, ma fattualmente forte e radicata nella mentalità de tempo, con il rischio che la giustificazione del diritto ceda alla forza del fatto per porsi a suo servizio.

<sup>49</sup> *Disputationes*, f. 67r.: "Dico, legibus eorum populorum apud quos mulieres a regni successione repelluntur, non tamen eas a regni procuratione repelli. ... In Francia, saepius regis matribus, et uxoribus commissam notum est: multa Renatus Chopinus lib. 3. de dominio cap. 5. exempla affert".

Theodorici et Theodoberti tutrix fuit, ac Franciae Rectrix. Criminatus est quidem apud Conscriptos Patres, Aureliae Dux, rerum administrationem sibi inique praereptam ab Anna Karoli 8. sorore. Verum in Turonibus, habito Pop. Conventu, Annae decreti regiminis fasces, an. 1483. Tum Curiae Actis, 5. Idus Ianu. an. 1484. Postremo Catharina Principis Errici 3. mater sumpsit gubernandi Regni provinciam. Ex auctoritate Regii Diplomatis 3. Calend. Iunias., an. 1574. cui Senatus ultro subscripsit, 3. Nonas Iunias, eodem anno<sup>50</sup>.

“Incommoda ius non impediunt”: la dura affermazione del giurista tolosano mina il vigore scientifico della *quaestio* proposta nella *Francogallia*, riducendo la *solutio* sulla non conformità ordinamentale della *procuratio regni* alla dimensione di uno sfogo privato, carico di personale livore e sconfitto dalla letteratura storico-giuridica più accreditata.

Ma è ad un’omissione che si deve il profondo discrimine fra le posizioni dei due Autori: l’assenza, nell’argomentazione di Cabot, del riferimento al modello della ‘buona’ madre come alternativa all’imposizione del paradigma della ‘cattiva’ madre insistentemente proposto nella *Francogallia*.

Il comune lavoro di ‘ritaglio’ di alcuni passi – tratti dalle più celebri cronache dedicate alla vita della regina merovingia Brunechilde e, in particolare, dalla *Historia Francorum* del cronista Aimoin de Fleury – rivela l’opposta ideologia alla base delle argomentazioni dei due giuristi.

Nella *Francogallia* si dà testimonianza della protervia della reggente e della sua naturale attitudine alla cospirazione e al delitto. Hotman indugia sugli aspetti più cupi della personalità di Brunechilde la quale, animata da uno spirito violento e divisivo, sarà condannata a morte per smembramento, patendo un supplizio che ha il sapore del contrappasso per aver nutrito l’odio fra i suoi stessi congiunti:

Dominata est Regina mater Childeberti, Brunechildis, Sigeberti Regis vidua. Haec Italum quendam nomine Protadium in delitiis habebat, eumque omnibus honoribus amplificabat. Haec eadem filios suos Theodebertum et Theodoricum adolescentes in eam vitae flagitiosae consuetudinem adduxit, ut tandem capitales inter se inimicitias gererent, belloque diuturno conflictati praelium atrocissimum committerent. Meroveum nepotem suum Theodeberti filium sua manu interfecit. Theodoricum veneno sustulit. Quid amplius? *Date frenos* (inquibat Cato) *impotenti naturae, et indomito animali et sperate ipsas modum licentiae facturas*. Decem Principibus Regiis necis causam attulit. Cumque ab Episcopo quodam obiurgata esset, rogataque ut se ad frugem converteret, illum in profluentem deturbari iussit. Ad extremum Concilio Francorum indicto, in iudicium vocata, damnata, et ab equo currente distracta membratimque dilaniata est. Auctoribus Greg. Turon., lib. 5, cap. 39, et lib. 8, cap. 29; et Adone Aetat. 6; Ottone Frisingens. Chron. 5, cap. 7; Godfrid. Viterb. Chron. parte 16; et Aimoino lib. 4, cap. 1; itemque Appendice Gregor. Turon. lib. II, cuius haec verba sunt: *Reputans, ei quod X Reges Francorum per eam interfecti fuissent, id est, Sigebertus, Meroveus, et genitor suus Chilpericus, Theodebertus et filius suus Clotharius, item Meroveus filius Clotharii, Theodoricus, eiusdemque tres qui ad praesens extincti fuerant, per triduum eam diversis tormentis afflictam iubet prius camelo*

<sup>50</sup> R. Choppin, *De dominio Franciae libri III*, Parisiis, Apud Laurentium Sonnum, 1574, lib. III, tit. V (*De Regni Francici procuratione*), pp. 300-301.

(legendum puto, Caballo) *per omnem exercitum sedentem perducere, posthaec comam capitis uno pede et brachio ad ferocissimi equi caudam ligare, a quo calcibus et velocitate cursus membratim disrumpitur*<sup>51</sup>.

Diverso l'approccio che emerge dalle *Disputationes*, indifferente alla crudezza delle stime di 'genere' e orientato, piuttosto, a rappresentare alcune fra le più rilevanti attribuzioni istituzionali della reggenza, apprezzandone il plurisecolare processo di codifica, cui si lega il riconoscimento di una misura non trascurabile di esercizio delle prerogative sovrane, a conforto del quale la penna di Cabot scorre leggera. La pagina non è ferita da cupe rassegne esemplari, la *quaestio* non è vittima di provvedute asimmetrie argomentative ma ridotta drasticamente al momento della *solutio*, quasi a volerne indicare l'inconsistenza:

Duos ego tantum locos adducam, quibus hoc ius esse in regno Franciae, ut procuratio regni mulieribus demandari possit, manifestum fiet. Scribit Aimoinus cap. 1. lib. 4. agens de Brunehilde, quae nothos Theodorici praeponere regno Austrasiorum moliebatur, eam ad Clotarium Regem, qui Captonacum usque venerat in Austrasiam, direxisse, obtestantem ut de regno Theodorici, quod filiis reliquerat, secederet. Clotarium autem respondisse, conventum nobilium debere eam aggregare Francorum, et communi tractatu de communibus rebus consulere: se vero iudicio illorum in omnibus pariturum, nec praeceptis promisit obstaturum. Quaero autem cuius sit conventum Francorum indicere, et aggregare, quam eius, qui regnum, vel regni procurationem habeat. Alter locus est eiusdem Aimoini cap. 43 lib. 4. *Decedente, (inquit) praefato Rege Clodoveo, Francos Clotarium, seniore puerum ex tribus, Regem sibi statuisset, cum ipsa Regina matre regnaturum, id est, ut proculdubio interpretandum est, Regem dictum Clotarium; regni vero administrationem Reginae matri commissam*<sup>52</sup>.

L'uscita di scena della 'cattiva' madre vanifica il tentativo hotmaniano di tipizzarne il profilo in seno alla *querelle des femmes* e di utilizzare la presunta deformità del governo muliebre come strumento politico contro la *régence*, dirigendo la misoginia dei suoi contemporanei verso un istituto che non ha, per diritto e tradizione, motivo di temerla. *Incommoda ius non impediunt*.

<sup>51</sup> *Francogallia*, pp. 484-486.

<sup>52</sup> *Disputationes*, f. 67r.